Le conclusioni di Ingrao al Convegno del PCI

STRINGERE I TEMPI NELLA LOTTA PER LA CASA

L'importanza politica della conquista di obiettivi immediati - Rapporto del movimento con le assemblee elettive - Necessaria un'ampia discussione nel partito sul ruolo della sezione territoriale

A conclusione del Convegno nazionale indetto dal PCI sul tema «Il diritto alla casa e ad una città per gli uomini», che si è svolto a Roma il 30-31 ottobre, il compagno Pietro Ingrao ha pronunciato un discorso di cui riassumiamo qui i punti essenziali.

Due sono i fatti nuovi — egli ha detto — che caratterizzano oggi, rispetto al passato, la situazione nella quale si sviluppa la battaglia intorno ai problemi della casa e dell'uso del territorio. Da una parte la crescita della lotta operaia contro lo sfruttamento e l'organizzazione capitalistica del lavoro dentro la fabbrica e fuori della fabbrica. Dall'altra, la nozione dei costi drammatici a cui portano il ruolo e la collocazione che il grande capitale immobiliare ha avuto nel processo di accumulazione, la sua funzione di surroga nelle zone di sottosviluppo e di rapina coloniale, di cui Napoli è il simbolo più eloquente. Vi è la coscienza più chiara che la fonte del processo che ha portato alla congestione delle città, all'aggravamento della condizione operaia, è la posizione dominante del grande capitale industriale, la politica antimeridionalista e anticontadina che ha provocato una migrazione di massa, lo spopolamento del Mezzogiorno.

Una contrattazione collettiva

Emerge qui il valore dei *soggetti nuovi* della lotta, nel movimento che è esploso con tanta imponenza. Abbiamo visto scendere in campo grandi masse operaie e di lavoratori dipendenti, che di fronte a situazioni intollerabili reagiscono prima di tutto con richieste di difesa immediata, anche con rivendicazioni parziali ed elementari, il cui peso e le cui ragioni non devono essere sottovalutati: si chiede una casa da parte di chi non ce l'ha; la riduzione del costo per difendere la quantità del salario; la conquista sia pure parziale di alcuni servizi sociali, come la scuola, l'asilo; un intervento pubblico nella regolamentazione del mercato.

Il problema è di capire che questo è il primo punto concreto da cui partire, che la preoccupazione deve essere non tanto che alcune di queste rivendicazioni siano assorbibili dal sistema — non saranno in ogni caso indolori — quanto che, anche su di esse, rischiamo di condurre una lotta inefficace, che non faccia passare questi elementi di difesa immediata. Anzichè uno sviluppo verso i problemi di riforma che essi in germe contengono, avremmo un loro sfrangiamento, un arretramento.

Si tratta dunque di verificare nel concreto anche questo primo momento, cercando di elaborare un'idea-forza che sia in grado di dare un coordinamento a queste rivendicazioni iniziali: per esempio l'idea di una contrattazione non più privata ma *collettiva e di lotta* sui canoni, sulla qualità edilizia, sul rapporto industria-insediamenti.

Un altro tema per il quale Ingrao ha indicato la necessità di una riflessione è quello delle forme nuove di organizzazione della lotta a livello territoriale, che sono indispensabili sia per articolare gli obbiettivi democraticamente, dal basso, sia per realizzare una convergenza di forze sociali colpite dall'uso capitalistico del territorio.

Qui siamo di fronte ad esperienze molto diverse tra loro: si va dai consigli di quartiere che sono espressione dei Comuni, organi di decentramento, a comitati sorti sulla base di singole rivendicazioni, a forme associative tra inquilini. Bisogna quindi anzitutto condurre una ricerca realistica, sull'entità, sul tipo, sulla composizione di questi organismi, avendo presenti che essi incontrano ancora limiti seri, difficoltà connesse alla situazione di estrema mobilità e al carattere composito dell'aggregazione territoriale, ai condizionamenti del sistema sull'organizzazione della vita urbana.

Per non correre il rischio di ragionare su delle formule, occorre dunque una conoscenza più precisa di queste esperienze, che richiedono una risposta non univoca. Ad esempio, sarebbe sbagliato considerare gli organi di decentramento comunale in contrapposizione ai comitati che si formano dal basso; al contrario, essi possono promuovere forme nuove di organizzazione che siano qualche cosa di più, che lottino per la riforma urbanistica e un nuovo assetto del territorio. Pensiamo a organismi che permettano un rapporto con altre forze sociali, un collegamento tra classe operaia, contadini, associazioni culturali; ipotesi che aprirebbe la via ad un attacco al potere decisionale privato in materia di insediamenti, alla rendita, all'attuale rapporto città-campagna.

Tuttavia il momento di base non basta per realizzare alleanze politiche e incidere a livello statale: di qui la necessità di giungere alla dimensione politica, di porsi il problema del collegamento con le assemblee elettive, della trasformazione del potere statale attraverso un processo di lotta. Dopo aver sottolineato con forza il problema del rapporto con le forze politiche, che il dibattito nel convegno aveva lasciato un po' in ombra, Ingrao ha messo in rilievo il ruolo nuovo che i Comuni possono essere chiamati ad assolvere e l'importanza delle Regioni, criticando l'impegno non sufficiente dispiegato dal partito in questa direzione.

Rottura del blocco di potere

E seria è stata anche la critica per il modo con cui il partito ha risposto alla convocazione del convegno sul diritto alla casa, le grosse assenze che vi sono state. Siamo di fronte, ha detto Ingrao, non solo ad una verifica della capacità del partito di aderire a questa strategia, ma anche all'esigenza di un nostro personale elevamento. La strategia delle riforme non si costruisce sol attraverso i comizi, la preparazione elettorale e i discorsi, ma sulla capacità di costruire movimenti reali. E da questo punto di vista parecchie cose devono cambiare nel partito.

Una questione è emersa dal dibattito che si è avuto nel convegno: quella dell'attività, del funzionamento, di ciò che deve essere la sezione territoriale. Discende da qui l'esigenza di condurre proprio nelle sezioni una campagna su questi temi. Al Comitato centrale che si terrà in dicembre dobbiamo portare anche questa esigenza di ripensamento sulle nostre strutture di base.

Rispondendo a Tortora, delle ACLI, che aveva chiesto se la nostra impostazione sia «compatibile» col sistema, Ingrao ha affermato che la azione del PCI è diretta a mutare l'attuale tipo di sviluppo in punti sostanziali: colpendo il modo capitalistico di essere delle città e cambiando il tipo di rapporti sociali che in esse si affermano. Perseguiamo insieme una precisa operazione politica, concentrando l'attacco su un partito come la DC che ha vissuto sullo stretto intreccio tra potere politico e gruppi economici dominanti. Vogliamo la crisi e la rottura dell'attuale blocco di potere attraverso continui spostamenti in avanti del fronte di lotta, attraverso l'apertura di sempre nuovi squilibri. Così vogliamo arrivare al socialismo con la creazione di un nuovo blocco storico che sviluppi tutta una serie di valori non in modo astratto, ma nella vita concreta delle classi. Ingrao ha concluso avanzando la proposta di un nuovo appuntamento a breve scadenza per verificare i risultati raggiunti nella battaglia per la casa.

m. gh.

Fascisti e spie dei colonnelli greci nella trama della provocazione

La settimana calda di Pisa

La testimonianza di Bruno Pacchini che ha visto bastonare a sangue il figlio: la denuncia in questura, dove si è recato insieme al sindaco e al vice sindaco, e il rifiuto di arrestare i colpevoli — Il legame con gli industriali dello squadrista Mario Guidi — Una circolare del governo di Atene — L'uccisione di Cesare Pardini — La discussione sui metodi di lotta

Dal nostro inviato

PISA, *novembre*

A partire dalle granate lacrimogene sparate ad alzo zero sulla folla, nulla è casuale, nei «fatti di Pisa». Tutto sembra corrispondere ad un canovaccio già in gran parte abbozzato, anche se non tutto — è chiaro — era fatale che accadesse. Chi passeggiava lungo corso Italia nel tardo pomeriggio di sabato 25 ottobre, non ha visto che una delle ultime scene: sei o sette energumeni armati di bastoni che si fanno avanti per aggredire un gruppo di ragazzi, ne colpiscono uno alla testa e fuggono quindi precipitosamente rintanandosi nella sede del MSI, nella vicina via San Martino. In pochi attimi, ecco concentrata tutta la tecnica delle aggressioni squadristiche della nostra tradizione. Da questo episodio nasce la protesta della città. Migliaia di persone accorrono sotto le finestre del partito neo-fascista chiedendo la punizione dei responsabili. Dopo qualche incertezza, la polizia carica invece con violenza inaudita la folla che protesta e gli scontri durano fino alle quattro della notte. Ciò che accade nelle successive 48 ore è consegnato a una cronaca drammatica, che ha riempito le prime pagine di questi giorni.

Dell'aggressione di corso Italia ci parla Bruno Pacchini, padre di Alessandro, il ragazzo quindicenne che è rimasto ferito. Bruno Pacchini è ora uno dei dirigenti tecnici del consorzio di trasporti Pisa-Livorno; ma lo ricordiamo ancora militante delle squadre di azione patriottica nel 1944 (in una mattinata di primavera, nascosti in mezzo agli ulivi dei Monti Pisani, mettemmo a punto insieme ad alcuni compagni il piano dell'attacco alla sede dei sindacati fascisti — centrale di smistamento dei lavoratori italiani in Germania — e ci lasciammo, se ricordiamo bene, cantando la «*Guardia rossa*»).

Per puro caso, egli è stato testimone dell'episodio, senza sapere che il figlio vi era coinvolto. «*Uscivo dal cinema* — dice — *e mi dirigevo verso Ponte di Mezzo, quando all'altezza delle logge di Banchi la mia curiosità veniva attratta da una piccola folla di giovani che discutevano animatamente. Erano tutti ragazzi di quindici o sedici anni e ad un certo punto hanno cominciato ad alzare la voce ed a prendersi a spintoni. Non ho fatto in tempo ad osservare meglio la scena che da via San Martino sono arrivate sei o sette persone, tutte adulte ad eccezione di una, che brandivano mazze di legno ben squadrate e sbarre di ferro. Davanti ai nuovi venuti, la folla si è improvvisamente diradata. I negozianti sono corsi a calare le saracinesche. Ma alcuni ragazzi sono rimasti nella strada a fronteggiare la aggressione. Uno di essi, anzi, è saltato addosso ad uno squadrista, cercando di strappargli il bastone di mano, e tutti e due sono rotolati a terra. A questo punto ho riconosciuto mio figlio e mi sono precipitato avanti per aiutarlo, ma un fascista mi ha preceduto e l'ha colpito con una bastonata alla testa. L'ho riconosciuto: si trattava di Mario Guidi, il capo gruppo del MSI in Consiglio comunale. Poi i fascisti sono scappati ed io mi sono preoccupato di controllare le ferite di mio figlio. Dieci minuti dopo insieme a una piccola folla che si andava però a mano a mano ingrossando, eravamo a prendere a calci la porta della sede del MSI*».

L'aggressione in corso Italia

Qualche ora dopo la protesta traboccava nelle strade vicine. Il traffico era bloccato. Alle delegazioni che chiedevano lo arresto del Guidi, il questore Perris faceva sapere di non poter agire, in mancanza di una denuncia. Bruno Pacchini si recava allora in questura, accompagnato dal sindaco Fausta Cecchini e dal vice sindaco Moschini, per stendere un verbale particolareggiato sullo accaduto; due testimoni confermavano punto per punto. Ciò nonostante, l'arresto del responsabile dell'episodio di violenza, veniva ugualmente negato, perchè all'ospedale il referto per Alessandro Pacchini era solo di sette giorni. La aggressione squadristica, a quanto pare, non viene considerata un elemento aggravante.

La mattina seguente, Mario Guidi non solo è in libertà, ma si fa vedere sorridente dietro il robusto schieramento di polizia che è stato lasciato a protezione della sede missina. La collera aumenta. E ci si pongono intanto i primi interrogativi. Innanzitutto, è evidente il carattere premeditato ed organizzato dell'aggressione di corso Italia. Qualche tempo prima, un gruppetto di fascisti aveva aggredito un giovane, Mario Masi. Ed è in seguito a questo fatto che era nata l'animata discussione tra i due gruppi di studenti presso le logge di Banchi. Tutto potrebbe rientrare nella normale dinamica delle azioni e reazioni, senonchè a breve distanza, nella sede del MSI, la «squadra» è già pronta ad intervenire e si precipita in strada. Ed entra in scena — ecco un altro elemento che viene subito valutato — a ventiquattr'ore di distanza da un grande sciopero unitario cittadino conclusosi con una manifestazione ferma e ordinata nel corso della quale ha parlato il segretario della CISL Scalia. E' con la coscienza precisa di questo quadro della situazione che per iniziativa del Comune viene indetta la protesta di lunedì, alla quale aderiscono i tre sindacati e tutti i partiti antifascisti ad eccezione della DC (che si ritira dopo aver detto in un primo tempo di «sì»).

Ma chi è Mario Guidi? E come si spiega che dopo tante sconce bravate fasciste possa ancora circolare in tutta tranquillità? Ex lottatore, esperto di *karatè*, egli, oltre che squadrista, è anche un costruttore edile. E come tale è collegato all'Unione industriali, e soprattutto alle sue componenti oltranziste (un altro cordone ombelicale tra il MSI e la borghesia pisana è assicurato dall'on. Niccolai, direttore per parecchio tempo della società dell'acqua di Uliveto, e collegato a sua volta con ambienti della farmaceutica e dell'edilizia). Guidi organizzò qualche mese fa una grottesca parata nella chiesa di San Frediano per la messa in suffragio di Mussolini: vi presero parte un centinaio di persone armate di pugni di ferro, spranghe e pistole-razzo.

Alla protesta degli antifascisti, che si raccolsero sulla piazza antistante, i fascisti risposero anche con il lancio di pietre e di tegole strappate dal tetto della chiesa. Vennero poi raccolti amorevolmente e portati in salvo sui «gipponi» della polizia.

Per un altro episodio, bisogna risalire a due anni fa. Nella Casa dello Studente era stata indetta una conferenza in favore dei colonnelli greci da poco al potere: avrebbero dovuto parlare il giornalista del *Tempo* Pino Rauti, autore sotto lo pseudonimo di Fabio Messalla del libello «*Mani rosse sull'Esercito*» che è stato una delle prime scintille dello scandalo del SIFAR (l'opuscolo, ben presto introvabile, venne pubblicato da un centro di documentazione della guerra psicologica intorno al quale è impossibile non avvertire l'odore della CIA). La Giunta dell'organismo universitario negò la sala per la conferenza, ed il Guidi ed il Rauti aggredirono, alla testa di una squadraccia, gli studenti che si trovavano nella sala. Ne nacque uno scontro furibondo, perché anche in questa occasione i fascisti trovarono pane per i loro denti. Eppure, nonostante questo *curriculum* nessuna denuncia è andata veramente in porto; Guidi gode di una immunità a tutta prova. A sua difesa, in questura e presso le sedi giudiziarie, sembra che si ergano invisibili barriere protettive.

Ma lo scontro alla Normale introduce un elemento che richiama un altro filone delle violenze e delle provocazioni a Pisa: quello dell'attività degli uomini dei colonnelli greci. Anche in questo caso, c'è un fatto recente, l'aggressione del 21 ottobre alla facoltà di lingue agli studenti che protestavano contro la «ufficializzazione» dei corsi del FUAN — organismo universitario fascista — per gli studenti ed i giovani greci segnalati dal governo di Atene. Ai fascisti si era concessa anche la sede universitaria. Ebbene, anche questa è una storia abbastanza lunga. Anche in questo caso vi è tutta una catena di violenze e di più o meno aperte intimidazioni.

Pisa ha sempre avuto nella sua Università un gruppo più o meno grande di greci, generalmente di ispirazione democratica.

I colonnelli non sono certamente riusciti a cambiare la situazione, ed anche ora molti degli studenti provenienti dalla Grecia aderiscono alle organizzazioni antifasciste. Gli agenti governativi sono però riusciti a costituire una loro organizzazione: qualche decina di persone che cercano soprattutto di far leva sulle matricole. Le armi per questo tipo di pressione non mancano a chi ha dietro le spalle una organizzazione statale. Così, si è cominciato a ritardare il rinnovo dei passaporti, le rimesse mensili delle famiglie arrivano talvolta con ritardo inspiegabile (e qualche studente ha dovuto cercarsi a Pisa un impiego per poter continuare a studiare). La minaccia ricorrente è quella del rimpatrio. E a formularla in prima persona è spesso la Questura.

Gli emissari del governo greco, mascherati o no da studenti, si muovono in base ad una circolare segreta del servizio centrale di spionaggio ellenico, firmata nel marzo scorso dal colonello Rufogalis. Alle rappresentanze diplomatiche di Roma e di altre città europee viene ordinato, tra l'altro, di provvedere affinchè «*siano applicate le disposizioni del ministero degli Affari Esteri alle autorità consolari per il ritiro dei passaporti agli elementi anti-nazionali più attivi*», di sorvegliare anche le agenzie di viaggio e di assicurare la penetrazione degli agenti dello spionaggio nelle organizzazioni antifasciste, «*allo scopo di determinarne la decomposizione*» e inoltre lo addestramento «*di elementi nazionalmente sani, reclutati dalle nostre organizzazioni, per eseguire quanto indicato dall'ordine n. 2*».

Il quadro sarebbe completo se non valesse la pena di raccogliere anche una voce che è circolata a Pisa nei giorni scorsi. Nelle ore più «calde», quando le ragioni della morte di Cesare Pardini erano già chiare anche se le autorità di PS stavano facendo di tutto per avvalorare ipotesi diverse da quella della granata sparata da un agente (ipotesi del resto cadute tutte nel giro di un paio di giorni) a Pisa si è diffusa la voce che nella caserma «Gamerra» di Porta a Lucca, sede della scuola nazionale di paracadutismo, si era svolta una riunione di militari, i quali avevano chiesto di poter intervenire in piazza «per ristabilire l'ordine». E' probabile che anche questa voce sia frutto di una ennesima provocazione. Non si può escludere, tuttavia, dati i precedenti, che qualcuno dei dirigenti della scuola abbia preso realmente una iniziativa del genere. Non è un mistero per nessuno ciò che alcuni ufficiali hanno fatto alla «Gamerra», dove non c'è più il famoso colonnello Palumbo, ora ispettore generale per il Corpo al ministero, ma dove vigono tuttora i suoi metodi. La scuola, intanto esercita un'attività anche fuori dal raggio strettamente militare, coprendo col pretesto delle esercitazioni sportive dei civili un contatto organico con gruppi che sono ben selezionati dal punto di vista politico prima che fisico. Nella scuola, inoltre, non vengono ammessi tutti coloro che ne fanno domanda; alcuni vengono esclusi anche dopo che hanno effettuato diversi lanci sempre, secondo quanto si può capire, in base a informazioni politiche. Tra i rifiutati non si trovano soltanto comunisti e socialisti, ma anche liberali o dc.

La fine di un clichè

Ecco, è in questa Pisa che il governo ed il prefetto Tirrito hanno voluto lo scontro, mantenendo fino all'ultimo un atteggiamento di protezione, che in alcuni momenti è apparso di complicità, nei confronti dei fascisti. La morte di Cesare Pardini, e una trentina di arresti sono il bilancio di questa scelta. Ma il rischio grave è che le somme non siano state tratte definitivamente. I centri della provocazione rimangono in piedi infatti. E ci si rifiuta di fare un solo passo nel senso dell'accertamento e della punizione delle responsabilità.

Lo scontro è aperto in tutta la sua ampiezza. I suoi termini fanno giustizia del vecchio *clichè* di Pisa (o di centri simili) come di «città del silenzio». Nel panorama delle lotte di questi ultimi anni non c'è nulla che assomigli al torpore e alla stanchezza: valga per tutte la grande battaglia intorno alla Marzotto, fabbrica ora ridotta a circa centocinquanta operai e sulla quale pende, anzitutto per responsabilità governativa il rischio di una chiusura completa. Ciò spiega il grande vigore del movimento rivendicativo, e spiega anche il ricorso alle provocazione.

In questa situazione, la risposta non può essere quella del restringimento del fronte e dell'irrigidimento settario. Il gruppo di «Potere operaio» con i suoi metodi e con la sua propaganda contro il PCI e contro la «*brodaglia dell'unità antifascista*» (così era scritto su un volantino) ha già provocato dei danni, aprendo spazi all'azione dei fascisti e della polizia e alla propaganda dei giornali borghesi. La Federazione comunista pisana ha ribadito in questi giorni il proprio giudizio, che è, come afferma un volantino *diffuso e discusso* davanti alle fabbriche e alle scuole, «*fermo preciso e chiaro nel respingere forme e metodi di lotta che sono estranei alla tradizione e alle caratteristiche del movimento operaio e popolare*».

Candiano Falaschi

India: si scinde il Partito del Congresso?

NUOVA DELHI — Il Partito del Congresso, che governa l'India, starebbe per spaccarsi in seguito alla sempre più aspra lotta per il potere fra l'ala riformista del primo ministro signora Gandhi e l'ala conservatrice del presidente del partito stesso, Nijialingappa. Oggi Indira Gandhi ha riunito nella sua residenza il comitato di lavoro del partito, sfidando in tal modo la destra, che contemporaneamente teneva un'altra riunione nella sede centrale del partito. La lotta è cominciata quattro mesi fa, quando la Gandhi, grazie all'appoggio popolare, nazionalizzò le 14 principali banche indiane. Nella foto: **poliziotti trascinano via sostenitori della Gandhi che tentavano di impedire la riunione dei dirigenti della destra.**

Dibattito a Firenze con la partecipazione dei cattolici

ISOLOTTO: LA BASE DISCUTE SUL LAVORO DEI COMUNISTI

Nuovi strumenti per realizzare forme più avanzate di aggregazione politica - Dal comitato di quartiere a quello dei genitori - Corsi di recupero per i rimandati in alternativa ai metodi didattici tradizionali

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 1.

L'Isolotto, un quartiere della periferia a sud-ovest della città, lungo l'Arno, dirimpetto alle Cascine. Sorto quindici anni fa in maniera abbastanza disordinata, come quartiere INA-Casa, venne, con gli anni, acquistando la caratteristica di quartiere prevalentemente operaio. Oggi, però, il quartiere va mutando rapidamente fisionomia e attorno al vecchio nucleo di case GESCAL, è nata una fungaia di cemento che si estende, quasi senza soluzione di continuità, fino alle frazioni più lontane di Montignano, Ugnano e S. Bartolo. Nuovi nuclei familiari (piccola borghesia, artigiani, operai) si insediano nella zona nuova, che nasce tuttavia nel deserto: vi mancano infatti tutti i servizi più importanti, dalla farmacia, all'ambulatorio, all'asilo, al cinema, alle biblioteche, agli impianti sportivi, al verde.

Questa crescita «spontanea» del quartiere, che rischia di trasformarlo in un quartiere-dormitorio e che avviene sotto la spinta della più sfrenata speculazione edilizia, pone problemi nuovi, di iniziativa politica, di intervento, di mobilitazione di «apertura», all'esterno della sezione del PCI, sorta tanti anni addietro in una strada un tempo di campagna, dal nome curioso: via Palazzo dei Diavoli.

Per due sere, i compagni vecchi e nuovi della sezione, i giovani della FGCI, un gruppo di cattolici, hanno discusso animatamente, dei problemi che si pongono alla sezione territoriale e a tutte le forze di sinistra, dentro e fuori gli schieramenti politici tradizionali.

Era presente, ed ha portato il suo contributo al ricco dibattito che ha visto gli interventi dei compagni Simonetti, Cerretelli, Caciolli, Cardinali, Bellosi, Lenzi, Maioli, Taurini ed altri e la presenza di circa 100 compagni e simpatizzanti, Alberto Cecchi, segretario della federazione fiorentina del PCI.

Impossibile riferire dettagliatamente dell'ampia discussione che vi si è svolta e che ha toccato numerosi problemi. Si può dire tuttavia che il dibattito ha ruotato prevalentemente attorno ad un tema — posto chiaramente sul tappeto dal compagno Mauro Bagni, un giovane insegnante segretario della sezione da poco più di un anno —: quello di *adeguare la «sezione» al movimento che si va sviluppando nel quartiere*, con la diretta partecipazione comunista, sui problemi della scuola, delle lotte operaie, dei fitti, *per realizzare nuove e più avanzate forme di aggregazione politica*.

Partendo da queste esigenze, dai limiti che si sono registrati in passato nell'iniziativa tradizionale, spesso burocratica e propagandistica della sezione (ridottasi talvolta a ripetitrice di parole d'ordine) dalle esperienze in atto, la maggioranza degli intervenuti ha posto l'accento sulla necessità di dare maggior respiro e potenziare la azione di taluni strumenti nuovi, di base, sorti nel quartiere — che sono il crogiuolo di tante e diverse esperienze sociali e politiche — rivitalizzando l'azione stessa della sezione, chiamata ad aprirsi al «nuovo», a mobilitare le sue energie, *a rilanciare la funzione del partito, strumento indispensabile per la trasformazione della società in senso socialista*.

Quali sono questi strumenti di base?

In primo luogo, il comitato di quartiere, che rappresenta un momento di aggregazione nuova di forse politiche e sociali diverse (comunisti, cattolici, peluppini, socialisti) e che sta cercando di operare un intervento e un coordinamento delle iniziative di base del quartiere. Il comitato, che non ha veste ufficiale nè ancora precisi strumenti istituzionali, stimola i vari organismi di base (comitato genitori della scuola dell'obbligo, comitato GESCAL) alla lotta su precise piattaforme rivendicative sui problemi più esplosivi del quartiere (casa, scuola, servizi sociali, ecc.) che sono poi quelli che si collegano a scelte ed indirizzi politici più generali.

Il comitato dei genitori ha realizzato un'importante iniziativa, riuscendo a mobilitare le famiglie e gli alunni della scuola media ed elementare dell'Isolotto: si tratta della organizzazione di corsi di recupero estivi per i ragazzi «rimandati», *alternativi nei metodi didattici e negli indirizzi culturali*, alla scuola di classe, selettiva e autoritaria. Qui, cinquanta insegnanti hanno prestato gratuitamente la loro opera (il volume «Scuola e Quartiere» illustra ampiamente questa ed analoghe esperienze compiute a Firenze), trovando una crescente adesione da parte della popolazione.

Non sono mancati neanche i risultati immediati: il più recente è dato dalla completa astensione per un'ora, dei ragazzi della scuola elementare e media, i quali, insieme con i genitori e gli insegnanti hanno dato vita ad un'assemblea all'interno della scuola, per affrontare il problema (drammatico in tutta la fascia a sud dell'Arno) della mancanza di aule.

Sul problema della scuola, per iniziativa del comitato di quartiere, si tengono ogni domenica assemblee volanti di caseggiato, con lettura di giornali parlati e diffusione di volantini.

Il comitato GESCAL (10 mila circa sono gli inquilini delle case popolari) dal canto suo, si è andato ponendo, sia pure con ritardo e faticosamente, l'obbiettivo di una partecipazione effettiva degli inquilini alla «gestione» dell'istituto: ciò, ovviamente, richiederà una dura battaglia che si riallaccia al problema più generale della casa, intesa come «servizio sociale» e al problema della democratizzazione degli istituti per l'edilizia economica e popolare.

Nel corso delle due assemblee, si è discusso e a lungo, dei rapporti con le altre forze sociali. All'Isolotto esiste, è stato osservato, una grande tensione sociale e un forte movimento di contestazione delle strutture autoritarie della Chiesa, che travalica l'ambito del quartiere, della «chiesa locale» e la cui portata ha tuttora risonanze nazionali ed internazionali.

Si tratta di un movimento sul quale il giudizio non può che essere positivo, per la sua natura di classe. E' un movimento che non nasce da zero (*«vi è una storia dietro»* — è stato detto in risposta a quanti tendevano a farlo discendere meccanicamente dalla presenza dei comunisti nella società italiana —: *«vi sono le lotte operaie a Firenze del '59 e degli anni successivi»*), la cui presenza apre problemi e prospettive nuove.

Nei confronti di questo movimento, il compito dell'organizzazione politica comunista, non può essere nè quello della «identificazione», nè quello della «concorrenza» (il problema è reciproco), bensì quello di una «compresenza» — come ha osservato Cecchi — che, mentre lascia piena autonomia alla comunità sul piano «religioso», aiuti e porti avanti un processo unitario di lotta sul terreno dei rapporti di produzione, della condizione sociale e *«urbana»* del quartiere e della città. Nuove aggregazioni politiche e sociali sono possibili — ha detto concludendo Bagni —: si tratta di operare dentro gli organismi unitari e fuori, dispiegando tutte le possibilità «creative» che un partito come il nostro, aderente al movimento ed ai bisogni dei lavoratori, è capace di esprimere per dare una *risposta adeguata, «politica»*, e uno sbocco alla lotta.

Marcello Lazzerini

Nuovo governo di sinistra nel Kerala

NUOVA DELHI, 1.

(TASS). — Oggi, davanti al governatore dello Stato indiano del Kerala, hanno prestato giuramento i membri del nuovo governo di coalizione diretto dal rappresentante del Partito comunista dell'India Aciutkan Menon.

In conseguenza dell'acutizzarsi dei contrasti tra i partiti che avevano formato il governo del Fronte unito delle sinistre, che era andato al potere dopo le elezioni del 1967, il primo ministro del Kerala aveva dato il 24 ottobre le dimissioni.

In tale situazione il Partito comunista dell'India si era fatto promotore di una iniziativa diretta a superare le divergenze tra i partiti del Fronte unito. Grazie alle consultazioni svolte dal presidente del Comitato nazionale del Partito comunista dell'India, Danghe, con i rappresentanti dei partiti di sinistra del Kerala, è stato possibile formare un nuovo governo di coalizione guidato da Menon.